ANNO XV — LYNN, MASS., OCTOBER 27th, 1917 — Num. 43

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 — Lynn, Mass.

This newspaper has no objection to filing with the Postmaster of Lynn, Mass., the english translation of articles referred to by Act of Congress, of October 8th, 1917.
There is none of such articles in the present issue, which is therefore entitled to uncontrasted circulation.

Su, da bravi, pagate!

Bisogna convenirne, il proletariato della grande repubblica — del suo governo come di ogni altro delle nazioni in guerra coi giornali che non hanno il bollettone come le taverne e le puttane, non è più permesso discorrere dopo l'approvazione del Trading with enemy Act, *e noi ce ne dispensiamo senza un rimpianto — il proletariato d'America, dicevamo, ha fervido il senso e l'amore della patria.*

Dagli sparuti settlements *del Virginia e del New England l'ha vista assurgere, meravigliosa d'esuberanza e di ricchezza, tra le prime potenze del mondo, e ne ha gelosissimo l'orgoglio in cui la grande guerra soffia oggi col fremito della speranza che l'enorme peso delle risorse nazionali possa confonderne i provocatori sollevati, disarmarne la bestialità selvaggia, ricomporre su lo scempio orrendo le fortune della pace, le energie e le armonie della vita. E la genesi del suo patriottismo è delle più naturali.*

⚜

È tuttavia una successione non interrotta di episodii che su quel sentimento, sui suoi ardori quanto meno, distende un'ombra di dubbio e di sospetto.

Constatava desolata la cronaca dei grandi quotidiani, la settimana scorsa, che oltre a settecento coscritti dello Stato del Connecticut non si sono fatti vedere al campo; che altri si sono dovuti agguantare sui transatlantici in California come nel New England e trascinare agli accampamenti colle manette ai polsi; che in ogni città ed in ogni borgata si rimpiatta un numero strabocchevole di renitenti; che l'ostruzionismo dei grandi scioperi s'impenna acerbo nei quarantotto stati dell'unione; che incendii di carattere manifestamente doloso distruggono i doks *dei grani, le fabbriche di munizioni, gli stessi accampamenti militari del Long Island e del Massachusett.*

Raggiri tedeschi, propaganda di Bernstorff, oro del kaiser! *abbaia la stampa officiosa.*

Che il kaiser possa avervi la mano, che i milioni profusi dal Bernstorff gli abbiano qui, tra gli epigoni della banca, del Congresso, della stampa, della magistratura finanche, coscritto alleati poderosi, non è più suscettibile di dubbi dopo le rivelazioni del Lausiers.

Ma voler spiegare coll'oro del kaiser soltanto — che è andato a finire nella cassaforte e nel ventre dei grandi affaristi patriottardi — il malcontento, le resistenze, le esplosioni del proletariato, che certo dei milioni teutonici non ha visto la croce di un pfennig, *è stupido e pericoloso ad un tempo.*

Pericoloso, perchè se il kaiser con un pugno di marchi può comprar qui ogni cosa ed ogni persona, dai giudici della Suprema Corte ai giornali dell'Hearst, la conclusione è una sola, ed è melanconica: qui tutto è da vendere, la patria, la repubblica, il tricolore!

Ed uno solo il risultato: come infonderete nei contribuenti lo spirito d'abnegazione, e negli eserciti la speranza della vittoria, se ammettete voi implicitamente che dopo quaranta mesi di guerra il kaiser ha nelle sue casse tanto oro sempre, e nel pugno tanta forza ancora, da governare in questo paese, traverso i magistrati venduti, i pubblicani venduti, i pennaioli venduti, così imperialmente come in casa sua?

⚜

Non è stupido? non è pericoloso? non è vergognoso?

Ma ci ha la mano il kaiser? gli tiene il sacco tutta una sequa di manutengoli rinnegati?

Le rivelazioni del Lansing, i chéques *del Bernstorff e di Bolo Pasha, i libri mastri del Morgan non ve ne offrono i connotati, non ve ne hanno dato il recapito?*

E acciuffateli, allora, nel nome dell'iddio vostro, della legge vostra, dello sdegno vostro legittimo di patriotti burlati! e dateli in pasto ai corvi! chè non riscuoterà lagrime, nè rimpianti il mezzano sconcio che traffica l'onore della madre ed il sangue dei figlioli.

Dateli in pasto ai cani!

⚜

Io ho visto la luce in una terra, fra una gente che le epiche vicende della sua storia alterna d'eroismi purissimi e di passioni sanguinose, di ascensioni temerarie e di scoscendimenti vertiginosi, d'audacia e di martirio, di gloria e di cenci; ma penso che Roma non sarebbe stata senza Ninive, Alessandria, Atene; che senza la Riforma non sarebbero venuti nè Bruno, nè Leonardo; nè senza la Dichiarazione dei Diritti avrebbe l'Italia ritrovato la fede, i consensi, le vie e le fortune della propria risurrezione.

Ma so che più della fortuna è incostante la gloria; che non cresima privilegi; che diverso, infinitamente vario è l'orizzonte a cui strappa dei suoi cimenti la palma, i raggi della propria aureola, come sono varii i solchi e le genti sui quali effonde l'aureola sanguigna delle sue redenzioni; che all'audacia degli annunziatori più strani, all'impervio lavoro di tutte le stirpi noi dobbiamo il retaggio di consapevolezza, di forza, di bontà, di diritto di gioia che chiamiamo la civiltà; e, livellata della patria l'instabile artificiosa frontiera, si protendono gratitudine, fede, amore a tutte le terre, a tutte le genti—che la sacra fiamma nei secoli custodirono — verso le fatidiche eucarestie, alla universale fratellanza che dei superbi orgogli del pensiero e della libertà non tollera nè irredenti, nè bastardi.

E mi è cilicio la patria cinta di frontiere, di odii, di diffidenze armate; nè servirò mai ai gnomi che l'usurpano e la straziano affogando nella servitù, nella miseria, nel disprezzo gli umili che del sudore e del sangue ne alimentano ogni vena.

Non voglio patria.

Ma non la vendo!

⚜

Non vendo nè quella degli altri nè la mia che sogno costellata fra le genti di tutta la terra nello stesso anelito d'uguaglianza, di giustizia, di verità, nel comune destino di gioia, di gloria; non restituita dal fallimento dei Savoia al vassallaggio degli Ausburgo o del Papa.

Barattare la patria italiana per quella tedesca o per un'altra quale si sia, non sarebbe del resto fare ancora del nazionalismo, accampato, collocato semplicemente al di là della frontiera? del patriottismo una inversione abbietta ed insensata?

E noi lo lasciamo ai rigattieri.

Ne avete in casa barattieri e mezzani che trafficano l'onore della madre ed il sangue dei figli? Le confidenze del Lansing, i libri del Morgan, i cifrarii del Bernstoff, i chéques *di Bolo Pasha ve ne danno i connotati ed il recapito?*

Ed agguantateli, se incontro ai seigneurs de haulte gresse *— come direbbe il vecchio Rabelais — avete lo stesso coraggio che incontro agli straccioni! E se vi mancano la voglia o la libertà o l'autorità di toglierli dalla circolazione, mettete berta in sacco, non cercate negli intrighi del kaiser, nell'oro del kaiser le ragioni dell'ostinata diffidenza e delle crescenti insurrezioni del proletariato.*

⚜

Cercate altrove: guardate nelle mani, guardate nella faccia gli iloti che misurate su l'auna della vostra propria abbiezione, e relegate con obliqua disinvoltura tra i magnaccia del kaiser; guardateli quando abbandonano la miniera, l'officina, i fondachi, le soffitte, i vecchi, le donne, i parvoli per accalcarsi ne le caserme, sotto le bandiere, su le calate, nelle stive dei grandi "trasporti" al primo appello della patria, e del loro sangue vanno laggiù, oltre il mare a ribattezzarne la gloria, come, di quà, della oscura pena quotidiana e disprezzata ne hanno edificata la prosperità e la grandezza, e domandatevi una buona volta, pigliato il coraggio a due mani, che cosa avete fatto voi, che cosa ha fatto, che cosa fa la patria per pretendere da tanta gente l'esosa estremità d'ogni tributo.

Che cosa?

⚜

Non mentite a voi stessi, non vi trincerate nell'ironia dei vecchi sofismi, che tanto è smaliziata. Non ci dite che ai pezzenti nati qui, o qui dalle cento patrie d'oltre mare immigrati, la repubblica ha dato la sicurezza del lavoro, del pane, dei focolari, che su l'incerto destino di tutti librò l'incorrotta tutela delle sue leggi e dei suoi istituti, e madre provvida di figli uguali nel suo grembo ci crebbe sotto l'egida della stessa giustizia al sole della stessa libertà; e che difendere dalle stesse meditate aggressioni dello straniero questo comune retaggio di benessere, di giustizia, di libertà è debito sacro ed eguale di quanti se ne siano pasciuti ed inebbriati.

Altra verità l'esperienza vi ha rivelato ed insegna: il lavoro, il rifugio, il pane, il pane e la vita di tutti sono qui, come dovunque, alla mercè di un pugno di ladri che sull'armento ha restaurato ed esercita, a dispetto del progresco e delle sue rivoluzioni, il quiritario diritto di vita e di morte impunemente. È condanna il lavoro, supplizio la vita, scherno la giustizia, irrisione la libertà, qui come dovunque.

⚜

— Abbiamo trovato il pane, qui?

Ma l'abbiamo arrancato delle braccia vellose, sotto la sferza dei negrieri, cimentando la morte ogni dì tra le maremme, giù nelle viscere della terra, su gli abissi del mare! e quando di tra le spire dei miasmi, all'ira delle tempeste, alle vampe del grisou siamo scampati miracolosamente, siamo tornati incolumi al focolare, per ogni tozzo di pane che intriso di sudore e di fiele abbiamo portato ai figlioli, v'abbiamo farcito il ventre, il portafogli e la cassaforte.

Ed in questo esoso mercato del lavoro e della crosta quotidiana i creditori siamo noi!

⚜

Quando incontro al fraudolento patto di fame e di vergogna ci siamo levati maledicendone l'iniquità e l'infamia, dite un po'! come ci hanno risposto coloro che dalle bolgie della miseria e della servitù abbiamo su le docili spalle issato agli empirei della dovizia e dell'onnipotenza?

Agli ingenui che il torto caino sono venuti a guaire pei vostri tribunali invocando le promesse riparazioni alla legge, rispose la vostra giustizia ponendo su le spogliazioni e su le rapine il suggello de le consacrate impunità.

Dei temerarii che la protesta osarono in faccia al sole dalla negra bocca dei pozzi, dalla soglia delle officine deserte e dei cantieri ammutoliti, ha avuto ragione la mitraglia repubblicana, dinnanzi alla quale la vita di milioni di cenciosi non vale il brivido olimpico nè l'oro sacro dei numi: **e nell'obliquo compromesso tra il diritto e la legge i creditori siamo noi.**

⚜

Un'ombra di libertà si è fino a ieri indugiata su lo strazio di tante franchigie, su la pietosa rovina di tante illusioni. Intorno ai polsi dei vinti voi avete ribadito le catene dell'antica servitù, su le cervici il giogo delle vecchie tirannidi e delle nuove, e sui vinti non conobbe il vostro imperio nè pietà nè paura; ma su le esili fiamme del pensiero non avete osato stender la mano sacrilega, fino a ieri. Contro ogni pericolo d'eresiarchi baleni e di incendii livellatori v'affidava la nebbia fitta delle superstizioni, delle rinunzie, delle devozioni sapientemente custodite, che ne spegnevano le faville e le sobbillazioni.

Oggi anche la tenua fiamma vi mette paura, come ai ladri notturni ogni insospettato, inatteso bagliore; e voi buttate il capestro all'ultimo fantasma della libertà repubblicana, ne soffocate l'ultima voce.

Avete paura!

Guai se per gli accampamenti di Mineola e di Ayer, per le centomila caserme dell'Unione tradisse l'eco di quella voce che, artigliata di tutti i rigori ad invadere i tugurii della povera gente, a coscriverne gli straccioni, ad imballarli pel fronte al sacrifizio senza pietà, la patria su la soglia delle auree case dei Gould, dei Foss, degli Eaton, dei Robb, del milionario pidocchiume residuo, si arresta sgomenta ed imbelle, e dalle tiepide cuccie non sa snidare i lupicini impoltroniti, ed in questi non sa più ravvivare nè l'orgoglio, nè il dovere, uguale in tutti i figli della terra, di difenderne contro ogni minaccia, ad ogni prezzo, a prezzo della vita occorrendo, il comune patrimonio d'onore, di civiltà e di grandezza!

Guai se tra i legionarii della repubblica, angosciati dalla separazione dolorosa e brutale, avesse quella voce a bisbigliare che, mentre essi precipitano all'ecatombe, i lupicini stanno a casa, al caldo, a la vendemmia; che mentre i loro vecchi dinnanzi ai focolari desolati si soffiano sulle dita, e le madri impazzano fra le spire dell'inedia perchè non è più carbone, non è più pane, non è più zucchero, nè latte per la nidiata, a Buffalo [1] ed a New Orleans, in Pennsylvania e nell'Utah, a Chicago ed a New York centinaia di migliaia di libbre di zucchero, di tonnellate di grano e di carbone si sottraggono al mercato, si negano al bisogno, si celano e si serbano agli scandalosi bagarinaggi della malavita borsaiola!

Guai se gonfia di sdegno, convulsa di rabbia singhiozzasse in grembo ai traditi quella voce che mentre giù, pei tugurii, la marmaglia eroica serra la cintola, e delle diuturne abnegazioni e del sangue generoso propizia alle fortune della patria, su ne l'Olimpo le bagascie del gran mondo incoccardate del tricolore, a la vittoria brindano nei festini e nelle orgie di cui paga lo scotto in centinaia di migliaia di dollari **il Fondo per gli Orfani della Guerra** [2]*; e che la polizia, grifagna, implacata, inesorabile ai malnutriti in bando del settimo comandamento e del fornaio, alle blasonate ed ingemmate prevaricatrici della pubblica bietà non serba che indulgenze e riverenze!*

Guai!

⚜

Non v'è salvezza che nel capestro!

La carità della patria e le necessità della difesa comandano il silenzio. La libertà di pensiero, di parola, di stampa, la Costituzione della repubblica che la garantisce, l'ostinazione del Congresso che non vi abdica s'ingibernano nel Trading with the enemy Act *che non ha manette pei ladri, nè saette pei riconosciuti agenti del kaiser, nè bavaglio pei salariati organizzatori del tradimento, ma non ha grazia nè quartiere pei derubati, pei traditi, per gli incorrotti, incoercibili araldi della verità e della giustizia;* **e nell'osceno compromesso tra libertà e ragion di stato i creditori siamo sempre noi!**

⚜

Ebbene, pagate! Non siamo disposti a concedervi maggior credito.

Pagate! Pagateci il conto del pane, il conto della giustizia, il conto della libertà.

Livellate questa beffarda sproporzione di sacrifizii per cui sugli uni, sui più, la patria imperversa di tutte le taglie, di tutte le estorsioni, di tutte le miserie; per cui sugli altri rovescia la cornucopia delle impunità, delle indulgenze, dei profitti, delle vendemmie paradossali. Pagate!

Al contadino che del proprio sudore ne feconda il solco e ve ne reca le messi, date la terra! date la mina al minatore che ne sfida le insidie e le tenebre, e ve ne disserra i tesori! all'artigiano che del fervore ciclopico le anima e ve ne addensa l'inesausta dovizia, date la macchina, date l'officina, i cantieri, le darsene, date la patria! e nei cori della patria e nel peana della guerra non sarà nota discorde.

Insieme coll'incubo dell'oro, degli intrighi, dei congiurati del kaiser, dileguerano gli incubi, il pericolo, gli orrori e le sventure della guerra istessa, e senza rugiade di sangue fiorirà la libera civiltà del domani.

Riscattato il lavoro all'usura, redenta la terra alle ipoteche del privilegio, dispersa la frode secolare ed immane, relegata sul solaio tra i ferrivecchi la cassaforte, chi avrà più voglia o ragione di far la guerra?

Neppur voi!

⚜

Su, da bravi, pagate!

Piagnistei, trappole, indugi non avertono la scadenza. Onanizzarsi della superstizione che all'efficacia ed alla pienezza della mobilitazione contrastino soltanto gli agguati del kaiser, e che del suo oro si alimentino proteste, agitazioni e scioperi, è voler chiudere gli occhi per non vedere.

Ma nei feudi del kaiser è come qui! e gli ammutinamenti sanguinosi di Wilhelmshawen e le defezioni di Riga o di Soissons spettacolose non le avete sobbillate nè salariate voi.

E, fuori, è tutt'uno o peggio, da Pietroburgo a Torino a Sabadell, nei paesi che la guerra ha travolto, come in quelli che essa ha risparmiato.

E non è più salvezza per voi se non vedete neppure che nel disagio, ond'è rosa ogni gente ed ogni terra, tanta consapevolezza si accusa oggi della internazionale identità delle sue proprie cause che sul dissidio dei principi e sull'urto degli eserciti, nella identità della storia e del

1) BOSTON TRAVELER, 23 Ottobre 1917.

2) In tutti i giornali di Boston, nell'AMERICAN e nel TRAVELER particolarmente, del 23 Ottobre 1917.